



**SELEZIONE STAMPA**  
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 giugno 2013

**ARGOMENTI:**

- I primi 100 giorni dei parlamentari "social": presenze e attività in aula
- Schwazer shock: perquisiti Coni e Fidal. Lo scandalo si fa internazionale
- Doping: Wada senza soldi, controlli "con il fiatone"
- Interrogazione M5S contro il ministro Idem, per la casa-palestra e la presunta evasione Ici
- Il Brasile indignato si ribella al calcio business
- Iran in festa per la qualificazione ai Mondiali
- Match Point quando il tennis incontra la letteratura
- Uisp sul territorio: è scomparso Vecio Mancini, ex presidente Uisp Empoli



con @agenzia **DIRE**



POLITICA

# I 100 giorni dei parlamentari "sociali": 31 ddl come primi firmatari

Primo bilancio degli eletti provenienti dal terzo settore: 29 i testi depositati solo dal Pd, 14 sono di Bobba (ex presidente Acli). Cittadinanza, cooperazione, riforma normativa sul terzo settore, giustizia e immigrazione i temi predominanti



indietro **Stampa**

**Approfondimenti**

Notiziario:

[18/06/2013] Presenze in aula: parlamentari "sociali" tra i primi in classifica



ROMA – Hanno presentato 31 disegni di legge come primi firmatari su diversi temi, tra i quali la riforma del codice civile sul terzo settore, le norme riguardanti la cittadinanza, l'impresa sociale e la responsabilità sociale delle imprese, il superamento delle barriere architettoniche, la cooperazione internazionale, il carcere e le misure alternative, il sostegno al reddito e l'immigrazione. È questo il bilancio dei primi cento giorni dei parlamentari "sociali", elaborato da Redattore Sociale grazie al monitoraggio delle attività parlamentari seguite dal sito internet Operparlamento. Abbiamo preso in considerazione i 17 eletti provenienti, più o meno direttamente, da realtà del non profit, escludendo per ovvi motivi Laura Boldrini divenuta presidente della Camera. Tra i temi seguiti dai parlamentari, anche la violenza contro le donne, la tutela dell'ambiente, i piccoli comuni, il gioco d'azzardo, la criminalità, la tutela del paesaggio e la valorizzazione della mobilità in treno e in bicicletta.



## CENTO GIORNI



Vittoria schiacciante per i parlamentari sociali del Pd per numero di proposte presentate: sono 29 su 31 i ddl depositati nei primi cento giorni, contro un ddl a testa tra Sinistra ecologia e libertà e Scelta civica per l'Italia. Il parlamentare sociale più prolifico, ma anche con più esperienza, è Luigi Bobba, deputato del Partito democratico, dal 1998 al 2006 presidente delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (Acli). Bobba, infatti, è il parlamentare proveniente dal terzo settore con più anni di carriera politica alle spalle (oltre 7), ma è anche il primo firmatario di quasi la metà di tutti i ddl presentati dai parlamentari vicini al terzo settore: ne ha presentati ben 14 nei primi cento giorni. Disegni di legge su diversi temi, quali l'istituzione del servizio civile delle persone anziane, la pubblicità ingannevole, l'elettorato attivo, le vittime del lavoro, la riforma codice civile su terzo settore e agenzia terzo settore, l'immigrazione, il sostegno al reddito per le famiglie, l'impresa sociale, il reato di concussione e corruzione, previdenza e pensioni e le attività di promozione sociale italiani residenti all'estero. Secondo posto per il senatore del Partito democratico Luigi Manconi, presidente dell'associazione "A buon diritto", con più di due anni di carriera parlamentare e 7 disegni di legge presentati come primo firmatario su temi che lo hanno visto impegnato da anni: l'istituzione del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, la cittadinanza, le misure alternative al carcere, il reato di tortura, la cura, le unioni civili, l'amnistia o indulto.

Ad inseguire il gruppo di testa, Filippo Fossati, deputato del Pd in carica dal 15 marzo, già presidente nazionale Unione italiana sport per tutti (Uisp), primo firmatario di tre disegni di legge su cittadinanza sportiva e altri due su professioni e società sportive. Altri disegni di legge sono stati presentati da Davide Mattiello, deputato del Pd, proveniente da Libera di don Ciotti, che ha presentato un ddl per indirizzare una quota dell'8 per mille all'ammodernamento del patrimonio immobiliare scolastico; Paolo Beni, deputato Pd al primo mandato elettorale e presidente dell'Arci, invece, ha presentato un disegno di legge per chiedere l'abrogazione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato; Ileana Argentin, deputata del Pd e parlamentare da più di 5 anni, ha presentato un testo che chiedere il superamento delle barriere architettoniche, anche attraverso lo studio universitario della materia; Flavia Piccoli Nardelli, deputata del Pd, al suo primo mandato, già segretaria generale dell'Istituto Sturzo, ha presentato due testi sull'Istituzione e disciplina dell'Istituto per la storia politica della Repubblica italiana, legge quadro qualità architettonica. Giulio Marcon, deputato di Sel e già portavoce della campagna Sbilanciamoci! ha presentato come primo firmatario un ddl di riforma della cooperazione internazionale allo sviluppo, ma risulta essere attivo su diversi fronti: il suo nome compare come cofirmatario in altri 20 ddl su criminalità, violenza contro le donne, reato di tortura, piccoli comuni, la tutela del paesaggio e la valorizzazione

**UTENTE**

i.maioresella@uisp.it

»Verifica il tuo abbonamento

»MyRedattore

»Esci

---

**CERCA**

in tutto il sito

nel notiziario

»Ricerca avanzata in archivio

Seguici su

**Multimedia** (free)

**Audio**  
Immigrati, troppo lento e costoso il riconoscimento del titolo di studio

**Video**  
Da promessa dello sci a stella del rally: la nuova vita di Llovera dopo l'incidente

**Video**  
Kangkang Wu, bambino disabile con un sogno: "Diventare un campione"

**Video**  
Brasile, campagna shock contro il consumo di crack: votti divorati dai vermi

**Photogallery**  
Hotel House, una casa per migliaia di migranti

della mobilità in treno e in bici. Infine, Mario Marazziti, già portavoce della Comunità di Sant'Egidio e deputato con Scelta civica per l'Italia, che ha presentato un ddl come primo firmatario su nuove norme relative alla cittadinanza, mentre il suo nome è tra i cofirmatari di altri 13 ddl e in 45 proposte di emendamenti.

Nessun testo presentato come primo firmatario, invece, da Edoardo Patriarca, deputato del Pd, presidente dell'Istituto della donazione e del Centro nazionale volontariato, che invece compare come cofirmatario di 7 ddl; Emma Fattorini, senatrice del Pd, legata alla Comunità di Sant'Egidio, cofirmataria di un testo per contrastare il femminicidio. Andrea Olivero, senatore di ScpI ed ex presidente delle Acli, non regge il confronto con il suo predecessore alle Acli ed è cofirmatario di 7 ddl su cooperazione, trasparenza e politiche dell'occupazione. Luigi Marino, ex presidente di confcooperative e oggi senatore per ScpI, invece è cofirmatario di 9 ddl, tra cui anche uno sulla cooperazione, ma risulta essere primo firmatario di ben 28 emendamenti; Mario Sberna, deputato di ScpI, ed ex presidente dell'associazione famiglie numerose è tra i cofirmatari di 5 ddl su famiglia, gioco d'azzardo, cittadinanza, commercio equo e solidale. Anche per Ilaria Borletti Buitoni, deputata di ScpI e oggi sottosegretario ai Beni, attività culturali e turismo, 5 ddl come cofirmataria, mentre il nome di Ernesto Preziosi, deputato del Pd ed ex vicepresidente dell'Azione cattolica e direttore dell'Istituto Toniolo, compare solo come cofirmatario di una interrogazione a risposta scritta, di un ordine del giorno e un emendamento. (ga)

© Copyright Redattore Sociale

 [Indietro](#)

 [Stampa](#)



con @agenzia DIRE



POLITICA 10.06 18/06/2013

## Presenze in aula: parlamentari "sociali" tra i primi in classifica

**Il bilancio dei primi 100 giorni. Deputati e senatori provenienti dal non profit con oltre il 90 per cento delle presenze alle votazioni elettroniche. Commissione Affari sociali maggiormente presidiata**

ROMA - Parlamentari sociali in cima alla classifica delle presenze in Aula durante le votazioni. È quanto emerge dai dati riportati da Operparlamento e elaborati da Redattore Sociale. Nei primi cento giorni del mandato, la maggior parte dei parlamentari legati al mondo del terzo settore fa registrare presenze intorno al 90 per cento, poco al di sotto dai primi in classifica, ma molto lontani dai più assenti, come Silvio Berlusconi, parlamentare da oltre 19 anni, con solo lo 0,63 per cento di presenze in Senato e Antonio Angelucci, deputato del Popolo della libertà, con il 99,18 per cento di assenze in Aula alle votazioni elettroniche.

Tra i parlamentari sociali più presenti, due deputati del Partito democratico: Flavia Nardelli e Luigi Bobba, entrambi col 98,35 per cento delle presenze in aula durante le votazioni elettroniche. L'ex presidente delle Acli, quindi, fa il pieno piazzandosi primo in classifica per carriera parlamentare e anche per ddl presentati come primo firmatario (vedi lancio precedente). Segue Ernesto Preziosi, con il 96,7 per cento delle presenze, poi Ileana Argentin, deputata del Pd e Emma Fattorini, senatrice Pd, con il 95 per cento delle presenze. Poco dietro Filippo Fossati, deputato Pd, con il 94,2 per cento, Davide Mattiello, deputato del Pd, con il 91,7 per cento, insieme a Paolo Beni, deputato del Pd. Col 91 per cento, segue Luigi Marino, senatore ScpI, mentre con circa l'89 per cento delle presenze durante le votazioni elettroniche Giulio Marcon, deputato di Sel, e Edoardo Patriarca, deputato del Partito democratico. Dietro Andrea Olivero, senatore di ScpI, con il 75,3 per cento di presenze, seguito Mario Sberna, deputato di ScpI, con il 65,3 per cento di presenze. Dietro Mario Marazziti, di ScpI, con il 63,6 per cento di presenze, ma con un 10 per cento di missioni parlamentari a carico. Assenti giustificati anche Luigi Manconi, con circa il 40 per cento di presenze e il 41 per cento di missioni, Ilaria Borletti Buitoni, con il 34,4 per cento di presenze in Aula e il 57,4 di missioni.

Parlamentari sociali presenti e attivi non solo in aula, ma anche in diverse Commissioni, sia alla Camera, che al Senato. I membri del Parlamento legati al mondo del terzo settore oggi siedono in commissione Affari sociali, Bilancio e Tesoro alla Camera, Bilancio, Finanze, Affari esteri sia di Camera che Senato, Cultura alla Camera, Giustizia sia alla Camera che al Senato, Finanze alla Camera, Vigilanza dei servizi radiotelevisivi e nella Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti legge. Quella maggiormente presidiata è la XII Commissione permanente Affari sociali: quattro i deputati sociali nella stessa commissione: Patriarca, Beni, Fossati e Argentin, contro un numero complessivo di 46 deputati. (ga)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

indietro Stampa

### Approfondimenti

Notiziario:

[18/06/2013] I 100 giorni dei parlamentari "sociali": 31 ddl come primi firmatari

### UTENTE

i.maioresella@uisp.it

[» Verifica il tuo abbonamento](#)

[» MyRedattore](#)

[» Esci](#)

### CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

[» Ricerca avanzata in archivio](#)

Seguici su



### Multimedia free

Audio  
Immigrati, troppo lento e costoso il riconoscimento del titolo di studio

Video  
Da promessa dello sci a stella del rally: la nuova vita di Llovera dopo l'incidente

Video  
Kangkang Wu, bambino disabile con un sogno: "Diventare un campione"

Video  
Brasile, campagna shock contro il consumo di crack: volti divorati dai vermi

Photogallery  
Hotel House, una casa per migliaia di migranti

# Schwazer shock

## Perquisiti il Coni e la Fidal Accusa di favoreggiamento

In base al passaporto biologico la Procura di Bolzano non crede a un doping dell'ultim'ora: qualcuno lo proteggeva?

VALERIO PICCIONI  
ROMA

**Carabinieri dei Nas e poliziotti dei Ros ieri mattina al Coni e alla Federatletica per acquisire tutti i documenti del caso Schwazer. È l'ennesimo colpo di scena di una vicenda ancora piena di punti oscuri a distanza di quasi 11 mesi dalla positività all'eritropoietina del marciatore olimpionico. L'ipotesi di reato sarebbe quella di favoreggiamento. Gli investigatori si sono trattenuti due ore e mezza al Coni e quattro in Fidal. Ma che cosa cercavano? E qual è il suo valore nell'economia dell'inchiesta aperta dalla procura della repubblica di Bolzano subito dopo il controllo antidoping a casa Schwazer? Il punto di partenza è chiaro. Gli inquirenti non credono alla versione di Schwazer nel punto in cui confina in un solo, brevissimo periodo, i 15 giorni prima dell'inatteso controllo Wada del 30 luglio, l'assunzione di doping.**

**Il passaporto la chiave** D'altronde le stesse motivazioni della sentenza sportiva, i tre anni e mezzo decisi il 23 aprile, hanno amplificato i dubbi: le anomalie del passaporto biologico riscontrate in 4 esami del periodo 2011-2012, rappresentano con una probabilità almeno del «90 per cento» assunzioni proibite. E se Schwazer non era un dopato dell'ultim'ora, possibile che nessuno ne sapesse niente? Questa domanda non è nata ieri mattina, ma nelle ultime settimane ha preso corpo sempre di più.

**Turchia e solitudine** Il problema non è la trasferta turca ricostituita da Schwazer, l'epo nascosta nella scatoletta del Vol-



L'Alex Schwazer disperato della conferenza stampa di Bolzano AFP

IL PRESIDENTE DEL CONI

**Malagò: « Si vede che qualcosa deve ancora venire fuori »**

Il presidente del Coni Giovanni Malagò ha appreso la notizia delle perquisizioni ordinate dalla Procura di Bolzano al suo atterraggio ad Adana, in Turchia, dove si è recato per presenziare ai Giochi del Mediterraneo. «Mi dicono che queste perquisizioni siano un atto dovuto, noi abbiamo

fornito ai Nas tutto quanto richiesto. Evidentemente c'è un'ipotesi legata a qualcosa che non è ancora emerso. Ho seguito la vicenda Schwazer prima ancora di diventare presidente con sorpresa e stupore, non sono in grado di dare nessuna opinione. Ma collaboreremo al massimo».

taren, il misterioso viaggio ad Antalya che è il perno dell'«ho fatto tutto io» pronunciato in tutte le salse dall'altoatesino. Il discorso è invece il complesso della storia, il rapporto con il discusso (e inibito sportivamente) Michele Ferrari, il preparatore di Armstrong, le «anomalie» del passaporto, la contabilità delle mancate reperibilità di fronte ai controlli a sorpresa (e qui naturalmente le responsabilità non si fermerebbero solo al fronte italiano). C'è qualcuno che conosceva e proteggeva la «solitudine» proclamata dall'atleta? E questa «solitudine» era davvero tale?

**Mail e anomalie** Di qui l'allargamento del fronte investigativo. Che ha portato alle acquisizioni di ieri, che comprendono anche i 12 controlli antidoping (4 sangue-urina) italiani relativi al periodo 2008-2012. Ecco, anche questa è una novità, l'allargamento dello spazio temporale su cui si indaga. Ma ieri sono state perquisite anche le abitazioni di due medici, fra cui il responsabile dello staff sanitario Giuseppe Fischetto, che ha negato qualsiasi forma di omissione o di favoreggiamento, citando come si legge a fianco, mail inviate sulle «anomalie» dei dati dei controlli di Schwazer. Sul punto, però, il Coni nega di aver ricevuto qualsiasi «preoccupazione». Un punto di disaccordo su cui si concentrerà probabilmente l'interesse degli inquirenti. Nella lista dei perquisiti c'è poi il dottor Pierluigi Fiorella, collaboratore di primo piano dello staff sanitario, la responsabile del settore tecnico nell'estate incriminata, Rita Bottigliere, e l'allenatore ufficiale di Schwazer, Michele Didoni. Carabinieri anche lui.



LE TAPPE  
DEL CASO

30 luglio '12  
Alex Schwazer risulta positivo all'Epo in un controllo a sorpresa effettuato nella sua casa di Calice (Bz)  
6 agosto  
Scoppia il caso. La Wada informa il Coni che ferma l'atleta in partenza per Londra. L'atleta confessa tutto alla Gazzetta  
8 agosto  
In una drammatica conferenza stampa a Bolzano Schwazer confessa e fornisce la sua versione.  
20 dicembre  
La Procura Antidoping del Coni chiede per l'atleta la pena massima, 4 anni per essersi dopato ed aver frequentato un personaggio inibito come il dottor Ferrari  
23 aprile '13  
Il tribunale nazionale Antidoping squalifica Schwazer per 3 anni e mezzo

# Il caso Schwazer diventa internazionale

I carabinieri del Nas perquisiscono le case del marciatore e del medico federale della Fidal

di Claudio Gatti

**A**lla vigilia delle Olimpiadi di Londra il marciatore altoatesino Alex Schwazer era considerato "la punta dell'atletica italiana". Così lo aveva definito Franco Arese, allora presidente della Fidal. Mentre il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, aveva parlato di "leggenda dello sport". Il 6 agosto 2012 si è scoperto invece che era un imbroglione. E lancia accuse di ricadute esclusivamente su di lui. Adesso un'indagine della Procura di Bolzano punta il dito su chi avrebbe dovuto vigilare affinché non ci fossero né imbrogli né imbroglioni. E lancia accuse di connivenza. O addirittura complicità. Sia in Italia che all'estero.

Persino la legittimità della medaglia d'oro vinta dal marciatore a Pechino viene messa in discussione da un'inchiesta dei sostituti procuratori di Bolzano Giancarlo Bramante e Lorenzo Puccetti condotta su un carabiniere, quale era all'epoca Schwazer, da ben tre reparti speciali dell'Arma: il Ros di Trento, guidato dal tenente colonnello Michael Sen, e i Nas di Firenze e di Trento.

**LUCE SUI MANCATI CONTROLLI**  
L'indagine della Procura di Bolzano punta il dito su chi avrebbe dovuto vigilare affinché non ci fossero imbrogli e lancia accuse di connivenza.

**LE CERTEZZE DEL MEDICO**  
Fischetto (responsabile sanitario Federazione atletica): «Ci metto le mani sul fuoco, dobbiamo seguire Schwazer molto da vicino. Usa sostanze proibite»

Ma Pennesimo colpo alla reputazione dell'atleta altoatesino non è nulla rispetto allo tsunami che colpisce la Fidal, la Federazione italiana di atletica leggera, e il Centro Sportivo dei Carabinieri. Oltre alla perquisizione della casa del marciatore a Racines La Procura bolzanina ha infatti disposto ieri quella di abitazioni e uffici di una dirigente e di due medici della Fidal e di un membro del Centro sportivo dell'Arma.

Ovviamente è ancora tutto da dimostrare, ma si può già dire che ricostruendo la carriera di una singola star dell'atletica incapace di resistere alla tentazione del doping, gli inquirenti di Bolzano, coordinati direttamente dal procuratore capo Guido Rispoli, abbiano messo in luce carenze e collusioni - dell'intero sistema sportivo.

Non solo italiano, visto il coinvolgimento della federazione internazionale, la IAAF.

La dirigente del Settore Sanitario e Antidoping della Fidal Rita Bottiglieri e i medici federali Pierluigi Fiorella e Giuseppe Fischetto, sono accusati di aver partecipato a «un medesimo disegno criminoso concorso a favorire l'atleta Schwazer nell'utilizzo di farmaci».

Per Michele Didoni, allenatore di Schwazer appartenente al Centro sportivo dei Carabinieri, l'accusa è più infamante ancora: «concorso nel delitto ipotizzato di commercio di sostanze dopanti, in quanto si accordava con Schwazer per l'acquisto di farmaci».

A mettere in difficoltà i dirigenti della Fidal sono una serie di email. Nel caso della Bottiglieri si tratta di messaggi di posta elettronica scambiati all'indomani della positività di Schwazer con i due medici, Didoni e il responsabile del Centro sportivo dei Carabinieri, il maresciallo Ottaviano Iuliano. La preoccupazione di tutti: nascondere ogni traccia di possibile connivenza.

Più gravi dirette, secondo gli inquirenti, le responsabilità del dottor Fiorella, medico del settore mezzofondo e marcia della Fidal. Uno scambio di mail alla vigilia delle Olimpiadi di Londra fa pensare che Fiorella sapesse che Schwazer giocava con il fuoco del doping: «Ciao scoppia, come sta procedendo la settimana?», scrive Fiorella. «La decisione sulla permanenza a Londra o meno spetta a te, ma ricorda che certamente alla IAAF "puzzerà" questo tuo andar su e giù». Il medico si riferiva al fatto che Schwazer aveva deciso di non soggiornare a Londra nel periodo tra le due gare in cui era intenzionato a competere, la 20 e la 50 km, bensì di fare avanti e indietro con la Germania. Ancor più illuminante è il post scriptum: «Se fai qualche stronzata, ti taglio le palle».

«La frase finale», si legge nel decreto della Procura di Bolzano, «appare ragionevolmente interpretabile quale indice della consapevolezza del medico in merito all'attività di doping seguita dall'atleta».

La risposta del marciatore è forse ancor più incriminante: «Ciao Piero, ti scrivo questa mail perché sono veramente triste. Triste di questo nuovo sospetto... Le cazzate le ho fatte a marzo, ma come ti dicevo ho imparato la lezione». A che cosa si riferisce, lo spiega la polizia giudiziaria: «Il 14 marzo 2012 a Lugano in occasione del "Lugano Trophy", egli vince la 20 km fissando il nuovo record italiano della distanza, sesta prestazione mondiale di tutti i tempi... Inoltre il 24 marzo 2012 vince la 50 km di marcia a Dudince (Slovacchia), realizzando la migliore prestazione mondiale del 2012 e sua quarta prestazione di sempre».

Insomma, con quella mail lo stesso Schwazer sembrerebbe confessare di essersi dopato in occasione di due gare

pre-olimpiche. Con lo stesso medico federale che aveva il compito - oltre che il dovere - di combattere il doping e punire chi lo pratica.

Conclusione dei sostituti di Bolzano: «Si può ritenere che il Dott. Fiorella sia pienamente consapevole dell'utilizzo nel corso degli anni di pratiche di doping da parte dell'atleta... Parimente evidente è la volontà del medico di preservare l'atleta della nazionale italiana fino alle Olimpiadi di Londra 2012, nel convincimento che egli avrebbe ottenuto ottimi risultati sia nella 20 sia nella 50 km».

Ma il dottor Fiorella non è l'unico medico della Fidal accusato di aver "preservato" uno dei pochissimi atleti su cui la federazione contava per vincere a Londra. Il dottor Giuseppe Fischetto, responsabile del settore sanitario nazionale della Fidal e membro della Commissione medica e antidoping della IAAF, avrebbe fatto lo stesso. Pur sapendo - anzi, non avendo dubbi - che Schwazer si dopava.

A farglielo sapere era stata la stessa IAAF, che il 4 aprile 2012, tramite il responsabile

dell'antidoping Thomas Capedeville, gli aveva trasmesso i risultati di un test a sorpresa di tre giorni prima.

Dopo aver analizzato i valori, il dottor Fischetto aveva risposto così: «Ciao Thomas, assolutamente sicura manipolazione. Ci metto le mani sul fuoco. Dobbiamo seguirlo molto da vicino... Non ci sono dubbi».

«Nel corso delle indagini», scrivono però i sostituti di Bolzano, «non sono emersi elementi dai quali risulta che l'indagato Fischetto abbia segnalato agli organi competenti del Coni la necessità di effettuare controlli ematici e antidoping nei confronti del marciatore, così come obbligo giuridico a lui incombente nella sua qualità di sanitario della Fidal e... della IAAF».

Si arriva così alla vigilia delle Olimpiadi e il 13 luglio dal settore antidoping della IAAF vengono trasmessi a Fischetto i pareri di tre esperti che hanno esaminato il passaporto biologico di Schwazer. «Caro Giuseppe», si legge nella mail di accompagnamento. «È altamente improbabile che il profilo sia il risultato di una normale condizione

fisiologica o patologica e può essere il risultato dell'uso di una sostanza proibita».

Nella risposta, il dottor Fischetto ribadisce il parere sulla positività al doping di Schwazer affermando di non avere dubbi in proposito. «Ma pur in presenza di tali informazioni avute e del proprio fermo convincimento in merito alla pratica di doping attuata da Schwazer... il dottor Fischetto non risulta essersi occupato della questione», scrivono gli inquirenti. Tant'è che fino al 2 agosto il suo allenatore e i dirigenti federali continuano ad agire nella convinzione che avrebbe gareggiato a Londra. E se non ci fosse stato il test a sorpresa della Wada con tutta probabilità Schwazer avrebbe gareggiato.

Contattato da Il Sole 24 Ore, Thomas Capedeville non ha voluto rilasciare dichiarazioni, limitandosi a dire che «la IAAF ha fatto tutto quello che doveva fare».

Il dottor Fischetto ha invece spiegato di aver avuto «alti sospetti» su Schwazer ma non certezze. E ha respinto con fermezza l'accusa di complicità: «Io dimostro le mie corrispondenze... Lo avrei protetto se avessi messo tutto un allerta, dicendo "alt, guardate". Invece ho deciso di fare controlli sempre più serrati».

Da parte sua, in un comunicato emesso ieri, la Fidal ha annunciato «di aver offerto la massima disponibilità e collaborazione all'autorità giudiziaria e di aver altresì dato mandato all'avv. Giorgio De Arcangelis... di costituirsi parte civile nei confronti di coloro che all'esito delle indagini saranno ritenuti colpevoli».

«Veniamo all'allenatore, l'ex marciatore Michele Didoni. I carabinieri hanno scoperto che prima di partire per la Turchia al fine di acquistare l'Epo, come da lui stesso ammesso nella sua pubblica confessione, Schwazer stilò una lista della spesa che include non solo Epo ma ben cinque farmaci proibiti. «Si può ragionevolmente ritenere che i prodotti, in ragione del loro numero e qualità, potessero servire anche ad altri atleti», si legge nel decreto di perquisizione. «Il traffico riferito all'utenza in uso a Schwazer ha permesso di riscontrare sette sms e una conversazione con il proprio allenatore proprio mentre l'atleta si trovava in territorio turco. La qualità e l'intensità dei rapporti tra atleta e allenatore depongono pertanto per una altamente probabile conoscenza di Didoni dell'utilizzo di sostanze dopanti da parte di Schwazer e non escludono neppure l'ipotesi che l'approvvigionamento dell'atleta tramite la doping list turca possa essere stata concordata con lo stesso anche ai fini di un successivo commercio a terze persone».

Parole durissime. Il Sole 24 Ore ha provato a raggiungere Didoni per chiedergli una replica ma non ha mai risposto al cellulare.

Cgatti@ilssole24ore.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Wada senza soldi, controlli epo con il fiatone E in quelle nomine Coni manca qualcuno...

**■** (v.p.) La domanda è la stessa di un'estate fa: possibile che Coni e Fidal non sapessero niente di niente del percorso che stava portando Alex Schwazer a sbattere la testa al muro? Certo gli inquilini dei due palazzi sono ora cambiati, ma la domanda parallela di quei giorni è rimasta in qualche modo attuale: non si sta abbassando la guardia? Viene il dubbio anche perché l'antidoping sta soffrendo. In Italia e fuori. Il grido d'allarme lanciato dal presidente della Wada, l'Agenzia Mondiale Antidoping, John Fahey, è stato chiarissimo: «Non ce la facciamo più». Per la ricerca, per i controlli, per investigare servono risorse. E gli Stati non pagano e forse le federazioni internazionali non se ne dolgono più di tanto perché in qualche modo ritornano in possesso dei palli-

no perduto. Se l'autonomia della Wada è a rischio, anche solo economico, è inevitabile che l'equazione controlli=controllati si ripresenti. Si pensi agli esami sull'epo. Non fanno parte della famiglia classica dell'antidoping e costano tanto. E' giusto che siano «mirati». Ma il problema è: chi mira? Una cosa è se il «questo sì, questo no» lo dice un organismo terzo come la Wada, altra se decide una federazione internazionale, alimentando inevitabili sospetti (vedi caso Armstrong).

**Il caso italiano** Anche in Italia c'è qualcosa che si è inceppato. La questione non è la diminuzione dei controlli Coni e Federazioni, dagli 11205 del 2009 agli 8564 del 2010 fino ai 7305 del 2011. La risposta in questi mesi è stata: i controlli sono

sempre più centralizzati, più Coni e meno Federazioni, ce ne sono di più a sorpresa e molti meno a fine gara, dove solo uno sprovveduto può cadere nella rete. Il problema è che l'antidoping dei laboratori da solo non ce la fa, deve integrarsi in un «sistema», altrimenti perde. E anche qui c'è una sofferenza. La stessa esclusiva istruttoria della Procura Antidoping è ormai messa in discussione: si prenda il caso Di Luca con l'intervento della procura della Federciclismo.

**Nuovi e vecchi nomi** In questo contesto è arrivato il momento delle nomine delle commissioni antidoping del Coni. Un passaggio delicatissimo. Non ha senso oggi dare pagelle su questa o quella scelta. Certo uno dei ruoli chiave, la direzione della commissione controlli a

sorpresa, è stato affidato a un generale dei carabinieri, Lucio Nobili, il cui nome si trovava nell'inchiesta sulla famosa P4 — senza seguito giudiziario, va chiarito — come interlocutore del faccendiere Luigi Bisignani. Ma il problema non è chi c'è, è chi non c'è. Nelle ultime settimane si era sparsa la voce di un ritorno di Marco Arpino, l'investigatore-direttore del dipartimento antidoping, quello dei successi dell'Operacion Puerto. Dopo il suo spostamento (o allontanamento?), la solitudine del procuratore capo Ettore Torri, ora a fine mandato, è emersa a più riprese in questi anni. Eppure il ritorno di Arpino s'è perso nella nebbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NEL MONDO

### Nel 2011 controlli in calo: solo il 2% di positività

**■** Nel 2011, i dati del 2012 non sono ancora stati ufficializzati, nel mondo (numeri Wada) sono stati effettuati 243.193 (- 5,8 rispetto al 2010) controlli antidoping nei laboratori accreditati. Le positività, considerando anche valori fuori soglia che hanno bisogno di altri controlli di conferma, sono del 2 per cento. Nel laboratorio di Roma il dato arriva al 2,98 per cento (comprendendo sia i controlli Coni, sia quelli della Commissione di Vigilanza sul doping) su 9.590 controlli.

# Il ministro Idem si fa una palestra al posto della casa

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE DEL M5S SU ICI NON PAGATA E STRANI CAMBI DI RESIDENZA

di Martina Castigliani

**P**er il Movimento 5 Stelle, che oggi presenterà un'interrogazione parlamentare, ci sono pochi dubbi. Se i fatti sono veri, visto che Josefa Idem è tedesca, dovrebbe seguire l'esempio dei ministri suoi connazionali che per una semplice tesi di laurea copiata lasciano la poltrona e si dimettono. Anche perché qui in ballo non c'è una storia di gioventù. C'è un'Ici non pagata per tre anni e ci sono irregolarità edilizie: una palestra per il fitness censita come abitazione e ristrutturazioni senza autorizzazione.

Il caso scoppia a Ravenna, città di residenza dell'ex campionessa di canoa, dove fino al 4 febbraio 2013 la neoresponsa-

bile del dicastero delle Pari opportunità dichiara di abitare in via Carraia Bezzi n.104, nella frazione di Santerno, anche se il marito e la sua famiglia sono residenti a pochi metri di distanza, in via Argine Destro Lamone n.23. Una doppia residenza che, secondo i documenti del Comune che IlFattoQuotidiano.it ha potuto

consultare, ha un risultato importante: "i coniugi non hanno corrisposto l'Ici per gli anni 2008 al 2011 fruendo dell'esenzione prevista per legge".

Un bel problema per chi aspira a fare politica. Così il 4 febbraio, pochi giorni dopo l'annuncio della sua candidatura nelle file del Pd, Josefa Idem sposta la residenza nella casa del marito. E solo il 5 giugno 2013, si mette in regola con l'Imu, grazie a "un versamento a titolo di ravvedimento operoso" per l'edificio di via Bezzi, fino al febbraio precedente considerato la prima casa e all'improvviso diventato "altra abitazione". In via Bezzi i coniugi vivevano in un piccolo appartamento fino al 2008, poi il trasferimento, ma a cambiare residenza era stato solo il marito. "Una dimenticanza", ha ammesso Guerrini parlando con la stampa locale. Ma la storia non si chiude qui. Ed è ancora più scivolosa, assai poco tedesca e molto italiana. Di mezzo infatti c'è anche la palestra denominata "Jajo gym", che ha come sede proprio quella che secondo la burocrazia doveva invece essere la prima casa per la Idem.

**UNA STANZA** con qualche attrezzo personale? No, la palestra di via Bezzi è un'attività commerciale a tutti gli effetti, con macchinari e corsi "per combattere lo stress, scacciare l'ansia e le preoccupazioni", come si legge sulla pagina Facebook promozionale. E se-

condo gli accertamenti disposti dal Comune di Ravenna, presenta alcune irregolarità. Il problema sono i locali indicati come "sala attrezzi, taverna soggiorno, studio e servizi igienici con spogliatoio" tutti al servizio di Jajo gym, società sportiva dilettantistica. Secondo i documenti ufficiali, l'unità immobiliare è unica e ed è censita, anche catastalmente, come abitazione. Problematiche, si legge in un "accertamento di illecito" dell'11 giugno, sono pure "alcune macchine di condizionamento e canalette vicino alla tettoia" che non sono segnalate. I geometri del Comune dopo un sopralluogo dicono che "non risulta la conformità edilizia e l'agibilità della struttura". C'è stato un restauro in assenza di Segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Fatti imbarazzanti che, come riportano i documenti del Comune, hanno spinto "la proprietà a mettersi in contatto con gli uffici per dichiararsi disponibili a presentare apposita istanza in sanatoria".

I primi a sollevare il caso erano stati i giornali locali, con la Voce di Romagna che aveva rivelato la storia delle due case della campionessa partendo dagli elenchi elettorali del territorio. Poi erano arrivate le

interrogazioni del Pdl e del M5S al sindaco Pd Fabrizio Matteucci. E i controlli anagrafici, rimasti per giorni segreti. "Gli accertamenti", aveva dichiarato ai giornalisti un imbarazzato Matteucci, "erano già stati autonomamente avviati dagli uffici competenti". E per il momento, "non vengono divulgati perché, come in tutti i casi simili, l'azione dell'Amministrazione e degli uffici competenti è ispirata ai principi dell'imparzialità e dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge". Il consigliere Pietro Vandini, capogruppo dei 5 Stelle in Consi-

glio a Ravenna, ha però scritto pubblicamente alla sua concittadina: "Visto l'importante ruolo che ricopre, non ritiene necessario fare luce circa le notizie emerse? Se non fosse così, mi autorizza a divulgare gli atti? Se risultassero irregolarità sarebbe pronta a dare le dimissioni?". Questa mattina in Senato sarà la volta del capogruppo Nicola Morra, che depositerà un'interrogazione sulla questione. Il parlamentare chiede spiegazioni, sul piano etico e si augura che tutto "sia uno spiacevole equivoco". Ora tocca alla ministra chiarire.

## SPORT DOMESTICO

La Jajo Gim al catasto è registrata come abitazione, ma all'interno ci sono attrezzi sportivi e si organizzano corsi

dal nostro inviato  
ANDREA SORRENTINO

**SAN PAOLO**  
Gli indignati di San Paolo trascorrono la notte tra lunedì e martedì davanti al Palacio dos Bandeirantes, dopo averlo cinto d'assedio ed essersi scontrati con la polizia per lunghe ore, in cui hanno lanciato sassi e ricevuto in cambio pallottole di gomma e manganellate.

SEGUE NELLO SPORT

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA SORRENTINO

Oppure urlato il loro slogan e ingoiato, come risposta, la punizione degli spray urticanti, al peperoncino e chissà a cos'altro. Feriti, arresti. Al termine della notte trascorsa sui gradini del Palacio, sede del governo dello Stato di San Paolo, gli indignati fanno colazione bevendo caffè nerissimo, forte e profumato, e lo offrono con un sorriso a chi passa di là, prima di cominciare un'altra giornata di proteste, forse di altri scontri. Mentre sorseggiano, parla scegliendo bene le parole la presidente Dilma Rousseff, la vecchia guerrigliera che negli anni '70 imbracciava il fucile contro la dittatura militare e ora è agli antipodi, dato che siede sullo scranno del Planalto di Brasilia: «Oggi il Brasile si è svegliato più forte. Le manifestazioni di lunedì testimoniano l'energia della nostra democrazia e la forza che può avere la voce delle strade, la civiltà del nostro popolo. Purtroppo ci sono stati isolati casi di violenza distruttiva, che dobbiamo senz'altro condannare». Del resto San Paolo brucia, e fosse l'unica: tutto il Brasile è in subbuglio. Si manifesta più o meno pacificamente in 26 città. È stato un lunedì, anzi una *segunda-feira* indimenticabile. A Rio marciano in centomila, tutti vestiti di bianco e con intenti ghandiani, poi però i più scatenati (anarchici e altri che inneggiano ad Assange) incendiano negozi e uffici pubblici nei pressi dell'As-

## Dopo gli anni del boom economico è come se una diga avesse ceduto all'improvviso

semblea Legislativa, bruciano sedie e suppellettili, e pure lì la polizia spara: pallottole di gomma ma anche di piombo, quelle almeno dirette verso il cielo. A Brasilia in migliaia manifestano davanti al Planalto, la sede della presidenza della Repubblica, finché riescono a salire sul tetto del Congresso Nacional, dove si riunisce il Parlamento. Protestano anche a Porto Alegre, a Belo Horizonte, a Recife, a Belém, a Curitiba. Oltre 250 mila brasiliani in piazza, in piena Confederations Cup e a un anno dal Mondiale di calcio: non se ne vedevano così tanti dal 1992, quando il popolo insorse contro il presidente Collor. L'Onu protesta: vuole un'inchiesta sui soprusi commessi dalla po-

## Trasporti Cantieri Violenza

I brasiliani non hanno accettato l'aumento di venti centesimi del biglietto dei mezzi pubblici, imposizione ingiusta: da 3 a 3,20 reais

Per molti non sono giustificabili le spese per gli stadi del Mondiale, oltre 2 miliardi di euro: si ritiene potessero essere destinati ad attività di pubblica utilità

L'altra grande preoccupazione della gente è per l'aumento della violenza nelle periferie delle città, oltre che per la corruzione della classe politica



**BELO HORIZONTE**  
Diecimila brasiliani hanno manifestato a Belo Horizonte prima di Tahiti-Nigeria. Due i poliziotti rimasti feriti



**RIO E SAN PAOLO**  
Erano almeno 100 mila i manifestanti a Rio (accanto). A destra, le manifestazioni a San Paolo, centro della protesta

lizia brasiliana.

È dire che tutto è iniziato per una questione di venti centesimi di reais, pari a circa 7 centesimi di euro. A tanto ammonta l'aumento del biglietto dell'autobus (che passa da 3 reais a 3,20) deciso dallo stato di San Paolo all'inizio di giugno. Ma la gente si infuria: già il trasporto pubblico è una vergogna, visto che nella sterminata metropoli molti impiegano anche quattro ore per tornare a casa per il traffico spaventoso (piaga che affligge ogni grande città brasiliana, davvero una dannazione), ora per giunta arriva anche l'aumento del biglietto. Ed esplose la contestazione, giovedì 13, coi primi disordini a San Paolo: 125 feriti e qualche decina di arresti

già il primo giorno. Di colpo, la scintilla diventa una fiamma, anzi un falò, come quello che alcuni manifestanti accendono venerdì 14 davanti allo stadio Mané Garrincha di Brasilia, incendiando centinaia di pneumatici. Esplose il disagio represso in questi anni di enorme crescita economica ma anche di problemi che il ceto medio e i poveri continuano a subbarcarsi: la crisi è arrivata pure qui, facendo alzare l'inflazione a livelli di guardia. Così i manifestanti di Brasilia contestano le assurde spese per gli stadi del Mondiale, 2 miliardi di euro che si potevano investire nella scuola e nella sanità, o per risolvere il problema della violenza nelle periferie delle città. Chiedono che cessi

l'enorme corruzione negli ambienti politici. Sabato 15 inizia la Confederations Cup e Dilma Rousseff, allo stadio di Brasilia, viene sonoramente fischiata per tre volte: è un segnale che viene raccolto in tutto il Brasile, e dell'agira nei disordini di lunedì. Il calcio è in qualche modo al centro della vicenda, perché da qui al prossimo anno gli occhi del mondo saranno sul Brasile e l'occasione è perfetta per farsi ascoltare: «Non vogliamo più essere solo il paese del sole e del bel calcio, non ci interessa più. Vogliamo essere un paese moderno, al passo col resto del mondo. Vogliamo più diritti, istruzione, civiltà». E spuntano anche i cartelli «Mondiale, no grazie». Altro che culla del cal-

cio. Dicono che la Fifa comincia preoccuparsi. Per giunta 3 giocatori della Seleção (Dani Alves, David Luiz e Hulk) twittano il loro appoggio ai manifestanti.

## Fifa preoccupata, e tre calciatori scrivono tweet di sostegno ai manifestanti

Sembra tutto spontaneo, come se una diga avesse ceduto d'improvviso. Non ci sono leader identificabili, anche se il Movimento Passe Livre (Paese Libero) è considerato l'ispiratore della protesta. La maggioran-

za è costituita da giovani e fruitori dei social network che li chiamano a raccolta, ma ci sono anche i genitori: «Abbiamo visto come si comporta la polizia e siamo venuti in piazza a difendere i nostri ragazzi». Si uniscono alle marce sindacati, i partiti di sinistra, gli anarchici e il gruppo dei Black Boys, per il quale la distruzione dei beni materiali è una reazione legittima alle repressioni della polizia. Comunque l'80% dei manifestanti si dichiara estraneo ai partiti politici, infatti «senza partito» è uno degli slogan preferiti, ma ci sono anche «scusate il disagio, stiamo cambiando il paese», «non è per i centesimi, ma per i diritti», e dato che Dilma all'inizio li ha definiti vandali ora scrivono «fino a pochi mesi fa eravamo elettori, ora siamo vandali». Dicono di ispirarsi agli indignados di Madrid, a Occupy Wall Street, ai manifestanti di piazza Taksim. Per Dilma Rousseff è il momento più difficile. «Siamo in ascolto del paese», assicura, ma intanto vola a San Paolo ad ascoltare i consigli dell'ex presidente Lula.



CONFEDERATION CUP • Critiche da Romario e Zico

## Fuori i «mercanti» dai templi del calcio

Carlo Maria Miele

Qualcuno lo chiama «modello inglese». Altri parlano di *gentrification*, cioè il processo di espulsione dei poveri dai centri urbani avvenuto nelle città globali degli ultimi decenni. Il risultato è sempre lo stesso: i ricchi entrano negli stadi, chi non ha i soldi resta fuori.

Anche nelle arene del Brasile, la nazione più calcifila del mondo, si sta ripetendo quanto avvenuto in tante parti d'Europa, e in particolare in Inghilterra con i suoi stadi-gioielli inaccessibili a chi a stento ha il denaro per arrivare a fine mese. Un processo inarrestabile, che con l'avvicinarsi dei Mondiali del prossimo anno ha subito un'accelerazione decisiva. Solo nel 2005 il biglietto più economico per accedere al leggendario Maracana costava poco più di un euro. Oggi la capienza è ridotta a «soli» 79mila posti, e di euro per entrare ne servono almeno 30. Tantissimo se si tiene presente che per buona parte dei brasiliani lo stipendio è ben al di sotto dei 250 euro.

Per il Brasile gli effetti del cambiamento sono di portata enorme, anche in termini sociali. Nella patria adottiva del pallone gli stadi hanno rappresentato da sempre, e più che altrove, un potente strumento identitario, capace di coinvolgere l'intera società brasiliana e ricomporme i

contrastati. Durante l'ultima stagione, invece, la media di spettatori è stata di 13mila unità, inferiore persino a quella della *Major League of Soccer*, il massimo campionato Usa. Poco più di un mese fa il vicesegretario dello Sport Luis Fernandes ha ammesso che, in qualche modo, la situazione sta sfuggendo di mano: «Il governo è molto preoccupato di quanto sta accadendo e affronterà il problema molto seriamente. Avere stadi socialmente esclusivi come risultato degli investimenti per la Coppa del Mondo non è l'eredità che vogliamo».

Visto così, lo scoppio delle proteste a San Paolo e nelle altre città brasiliane proprio in occasione della Confederation Cup (antipasto del Mondiale che verrà) non può essere motivato solo con l'opportunità di avere una vetrina internazionale da sfruttare. A essere messa in discussione è infatti la stessa Coppa del mondo con i suoi sprechi e la sua concezione elitaria dello sport. A fronte di un'economia che non tira più come qualche anno fa, e di un'inflazione in costante crescita, capace di erodere il potere di acquisto dei ceti meno abbienti, l'enorme spesa sostenuta in opere sportive (in tutto oltre 2,5 miliardi di euro, versati quasi totalmente dagli Stati federali) appare intollerabile.

Al Ronaldo che si fa sponsor e testimonial Fifa rispondono altre vecchie glorie del calcio brasiliano, che sembrano raccogliere l'appello dei contestatori. Secondo Zico, star della nazionale verde-oro degli anni '80, «la gente appare distante dalla Coppa del Mondo, perché si rende conto della corruzione, degli sprechi compiuti e della mancanza di trasparenza». Così Romario, campione del mondo nel '94 e attualmente deputato del Partito socialista (Psb). «La Fifa - ha dichiarato qualche tempo fa - viene qui, mette in piedi uno Stato nello Stato, e poi se ne va con 2 o 3 miliardi di dollari tra le grinfie. E poi? Lo stesso denaro poteva essere speso nell'istruzione, nella sanità, cose molto più importanti per il nostro paese». Le stesse preoccupazioni le condividono le centinaia di migliaia di brasiliani che manifestano in queste ore. A Brasilia la ristrutturazione dello stadio Mane Garrincha è costata circa 450 milioni di euro e ha richiesto la cancellazione del museo indigeno, di una scuola e di diversi impianti sportivi minori. A San Paolo, sulla base di uno studio citato dal quotidiano *Folha*, circa 100mila persone sono state sfrattate dalle loro case a causa dei lavori della Coppa del mondo.

E che ne sarà di queste cattedrali a Mondiali finiti? Dove ci sono più prospettive di «sfruttamento» entreranno in gioco i privati. Il Maracana, ad esempio, a Mondiali finiti passerà per 35 anni dallo Stato di Rio de Janeiro a un consorzio multinazionale, di cui fa parte anche la Aeg di Los Angeles, azienda leader per l'organizzazione di manifestazioni sportive e di intrattenimento. Altri stadi, invece, sono stati costruiti in città in cui nemmeno esiste una squadra di prima fascia, come l'arena Amazonia a Manaus e l'arena Pantanal a Cuiaba, e con ogni probabilità resteranno sul groppone dei governi federali. Uno slogan che gira in queste ore sintetizza il tutto: «Adesso abbiamo stadi da primo mondo. Non ci resta che costruirli un paese attorno».

# MATCH POINT

## QUANDO IL TENNIS GIOCA IN DOPPIO CON LA LETTERATURA

GIANNI CLERICI

Una bella sera del 1970, usciamo dal West Side Tennis Club, nel Queens, sede dello US Open, e decidiamo di offrirvi una cena da Mauro Luzardi, un ristorante come si deve. Siamo in tre, Bud Collins, la moglie, e io. Bud Collins ha appena firmato la sua dose quotidiana di autografi, un centinaio, perché è il più conosciuto columnist di tennis del suo Paese, scrive sul *Boston Globe*, trasmette dalla Cnn, e insomma è l'unico scriba vivente santificato dalla Hall of Fame, una specie di Lourdes del Tennis. Lo stesso attraverso momenti di accettabile notorietà fingendomi il suo autista.

Sbarchiamo dunque da Luzardi (2nd Av. e 47esima Strada), veniamo subito accolti al tavolo lasciato vuoto per i Vip (*Very important pigs*) e io mi metto a darvi arie nel raccontare la mia *column* appena inviata quando Bud mi fa cenno di tacere, indicandomi al contempo un bel signore che cena con un amico. Sottovoce, mi informo di chi sia, perché Luzardi ha una fior di clientela. «John McPhee», mi sussurra con aria adorante Bud, e repositi contodela mia ignoranza, «l'autore del *Formidabile Esercito Svizzero*, come non lo conosci, tu che sei

mezzo svizzero, del Ducato di Milano». E allora mi sorprende: «Almeno *Levels of the Game*, almeno quello l'avrai letto. Il miglior libro sul tennis mai scritto, addirittura meglio dei miei». Rispondo dino. E, allo sdegno di Bud, rispondo che, con il Professor Giorgio Nonni di Urbino, abbiamo tirato fuori dalla naftalina Antonio

Scaino da Salò, il primo a scrivere un trattato sul tennis nel 1555, un po' prima di McPhee. «E quello il protolibro sul tennis», il solito Rinascimento, l'ultima volta che avete combinato qualcosa». Non contento, Bud, che è per solito avaro, si alza, scende in cucina, e ne riemerge con una bottiglia di Barbaresco Gaja che va a

**Arthur discende dagli schiavi e suo padre ha fatto di tutto per dargli un futuro diverso**

depositare sul tavolo di McPhee. «Omaggio all'autore di *Levels of the Game*», afferma. McPhee si alza in piedi, dichiara di conoscere benissimo Bude i suoi libri, e appare interessarsi anche a me, che Bud presenta come un volenteroso dilettante il cui *500 anni di tennis* è stato casualmente tradotto dal dialetto milanese in quattro lingue europee ed è un bestseller in Giappone. Chiediamo a McPhee come gli sia venuto in mente *Levels of the Game*, e lui ci risponde che da maniac del tennis, che gioca a livello di club, voleva fare un libro su una partita importante, tra due che rappresentassero qualcosa di molto americano, che fossero avversari ma non nemici, che alla fine del match giungessero a stringersi la mano: un auspicio per la partita sempre aperta tra democratici e repubblicani, tra ricchi e poveri, ma soprattutto tra bianchi e neri. Ciò detto, cibiamola bottiglia tra i brindisi, e, come McPhee si allontana, Bud prende a spiegarmi il libro che acquisterò di volta la mattina

dopo, da Scribner, sulla Quinta.

È, in apparenza, la storia scritta su uno *score sheet*, un foglio arbitrale, della semifinale giocata nel settembre del 1968 a Forest Hills tra il mio carissimo Arthur Ashe e Clark Graebner. Arthur è un discendente di schiavi giunti fin dal 1735 (genealogia rintracciata) e suo padre ha fatto di tutto pur di offrire una vita diversa dalla sua al più promettente dei suoi sei figli. Graebner è borghese, figlio di un dentista di Cleveland, un fanatico di tennis di quelli che costringono i figli a diventare quel che papà avrebbe voluto essere. Affermazione per interposto figlio, insomma. A divenire quel che è, il numero due del team di Coppa Davis, Clark non troverà che ostacoli sportivi. Arthur incontrerà invece sulla sua strada tutte le difficoltà sociali tipiche del suo tempo. Simili a quelli di un'altra mia amica, quella Althea Gibson, vincitrice di Wimbledon 1957 e '58, che al

suo primo ingresso negli spogliatoi di Forest Hills vide tutte le tenniste bianche uscire indignate, quasi lei avesse la lebbra.

Arthur riesce a superare le difficoltà razziali grazie a un benefattore quale il Dottor Johnson, medico di Lynchburg (*nomen omen*) seconda laurea in Beneficenza, spina dorsale dell'Ata (American Tennis Association) versione nera della Ustla (United States Lawn Tennis Association). Sarà Arthur, dapprima membro del Jr. Development Team (nero) poi, grazie alla racchetta (metallica) riuscirà a raggiungere la laurea all'Ucla e l'Accademia di West Point, tenente dell'esercito. Quello che racconta McPhee non è insomma un match di tennis, del quale è difficile ricostruire il risultato (4-6, 6-0, 7-5, 6-2), né accenna al match successivo che porterà Ashe al suo primo Slam contro Tom Okker, l'olandese volante. (Il secondo Slam giungerà tardi, a

Wimbledon 1975, contro Connors).

*Levels of the Game*, è la vicenda di un incontro che consente allo scrittore di suggerirci com'era fatta l'America tramite due americani. In una continua metamorfosi tra la storia e il saggio, la verità e la fiction, qualcosa di tanto rigoroso da non sembrar tale. Come mai simile libro giungesse ora da noi rappresenta una sorta di mistero per chi non sia addentro al mondo dell'editoria, un mondo che lo fatica ancora a capire dopo aver pubblicato ventuno libri, biografie, romanzi, racconti poesie e libri didattici, attendendomi invano risultati degni di un premio Strega, o sorprendenti vendite da pubblicazioni che ritenevo fallite in partenza.

Si dà il caso che un editor di

**La vicenda consente all'autore di suggerirci come era fatta l'America**

un'editrice lontanissima dal tennis quale l'Adelphi fosse un grande appassionato, uno di quelli che ho denominati aficionados, per l'analoga con i patiti della corrida, e la diversità dai tifosi. E si dà il caso che io non abbia fatto altro che citare McPhee quando ancora non ero stato licenziato dalla televisione, causa la mia accertata insufficienza culturale. Sono un po' preoccupato per quanto avverrà a quello che in Italia viene presentato ora col titolo assoluto di *Tennis* (Adelphi, a cura di Matteo Codignola), dopo il successo ottenuto da mediocri libri quali *Il tennis come esperienza religiosa*, di Foster Wallace, *Non puoi dire sul serio*, di James Kaplan su McEnroe, e *Open*, biografia immaginaria di Andre Agassi. Potrà avere successo anche un libro straordinario!

Gianni Clerici presenta *Tennis di John McPhee (Adelphi)* e il suo Wimbledon (*Mondadori*) domani alle 18.30 al *Tennis Club Bonacossa di Milano*



**IL LIBRO**  
*Tennis*  
di John  
McPhee  
(Adelphi  
a cura  
di Matteo  
Codignola  
pagg. 222  
euro 15)  
Sopra,  
Arthur Ashe  
e Clark  
Graebner

## E' scomparso Venio Mancini Ex presidente Uisp

E' morto Venio Mancini, ex presidente della Uisp. Il cordoglio di Parrini, sindaco e altre autorità

Empoli, 18 giugno 2013 - **Lutto nel mondo dello sport e dell'associazionismo cittadino: è morto Venio Mancini**, 67 anni, ex presidente della Uisp e protagonista della vita cittadina degli ultimi trent'anni. Era in cura all'ospedale 'San Giuseppe' di Empoli per una malattia che lo aveva colpito negli ultimi mesi era in fase avanzata. A gennaio aveva lasciato la guida del Comitato Uisp ad Alessandro Scali. Lascia nel dolore la moglie e il figlio. Molto conosciuto in città, era stato presidente del comitato Uisp dal 1991 al 2013, e consigliere comunale nei Ds dal 1999 al 2004 e faceva parte della commissione del Premio Aramini.

**Questo il ricordo dell'onorevole Dario Parrini (Pd):** "Esprimo profondo cordoglio per la scomparsa di Venio Mancini. E' stato un protagonista dell'associazionismo locale e un dirigente dello sport popolare che ha saputo interpretare con passione e spirito costruttivo il proprio impegno per i valori sociali in cui ha creduto per una vita. Alla testa della Uisp locale ha costantemente spronato le amministrazioni a migliorare le strutture e l'accessibilità all'attività motoria".

**Il consigliere provinciale del Pd, Maurizio Cei:** "Ci mancherà la sua passione, ma sarà uno stimolo per imitarlo. Un uomo diretto, senza giri di parole. Capisco che può sembrare retorico dirlo, ma Venio Mancini era l'espressione schietta di cosa vuol dire un uomo perbene".